

Emma Dante: «Torno al palcoscenico con sette strane sorelle»

L'INTERVISTA

Teatro, cinema, lirica. Emma Dante, a due giorni dall'inaugurazione della stagione 2014 del Teatro Massimo di Palermo, la sua città, con il *Feuersnot* di Richard Strauss, e a pochi mesi dal successo del film *Via Castellana Bandiera* a Venezia, debutta mercoledì a Napoli con un nuovo spettacolo teatrale, *Le sorelle Macaluso*. «Ho tante cose in ballo, so che non ne potete più di me. Ora, dopo tre anni, torno al teatro, e sono molto emozionata. La mia storia e le mie radici sono lì».

Chi sono le sorelle Macaluso?

«Non c'è una trama. È una specie di soffio, l'ultimo respiro prima di morire. Lo spettacolo parla della morte ma non la rappresenta mai. Lo fa attraverso il racconto della vita di una famiglia composta da sette sorelle che si trovano al funerale di una di loro. Lei non lo sa, è impegnata a ricordare litigi, drammi e gioie. Esiste con i vivi, si sente viva, è trattenuta fra terra e cielo, in confusione tra vita e

morte. Memoria, infanzia, impossibilità di morire».

Sabato scorso ha inaugurato il Massimo di Palermo con il "Feuersnot", opera giovanile di Richard Strauss. Perché questo titolo?

«Le opere vengono affidate dal teatro, di solito i sovrintendenti propongono un titolo e i registi lo accettano se lo trovano coerente con la loro poetica, con le loro inclinazioni. Il Massimo è commissariato quindi la regia me l'hanno offerta il commissario Fabio Carapezza Guttuso e Lorenzo Amato, e io ho accettato subito, soprattutto perché si trattava dello spettacolo inaugurale».

Conosceva già "Feuersnot"?

«No, e la prima volta che ho ascoltato l'opera mi sono messa le mani nei capelli, non sapevo dove trovare la chiave di lettura».

E dov'era?

«L'ho trovata nel rapporto che Richard Strauss aveva con la sua città d'origine, Monaco, con la quale era molto in conflitto: a Monaco non si sentiva apprezzato e reagiva per questo in maniera provocatoria. Ho immaginato che il mago Kunrad fosse una sorta di alter ego

dell'artista, e che la sua magia più grande fosse la musica».

È anche autobiografica la sua lettura del titolo?

«Gli artisti che decidono di rimanere nella loro città d'origine hanno un rapporto conflittuale con essa. L'artista lavora sempre in relazione con la sua radice e fa una riflessione critica sulla stessa».

Dopo Napoli, il Palladium di Roma. Cosa pensa del ridimensionamento della programmazione di questo teatro?

«Mi dispiace perché è un teatro che ha fatto tanto lavoro di formazione sul pubblico. Ma apprezzo molto chi cancella una stagione per la mancanza di sostegno. In questi anni molti teatri, nonostante fossero in ginocchio, hanno ospitato compagnie che poi non sono stati in grado di pagare».

Paola Polidoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LO SPETTACOLO NON HA UNA TRAMA È COME UN SOFFIO L'ULTIMO RESPIRO PRIMA DI DIRE ADDIO ALLA VITA TERRENA»



CINEMA, LIRICA, TEATRO La regista Emma Dante ormai si fa in tre

